MONS ALPHIO

Qualche antiquario Astigiano pretende che un certo Alfio Variselli abbia dato il nome a questa terra posta su di un colle e che perciò mons alphiae sia stato detto. Non vi è memoria che giustifichi quest'etimologia, sebbene però sia molto probabile che questo Alfio abbia esistito, e che il nome di una tale famiglia sia forse nel Monferrato giacché abbiamo Alfiano nel circondario di Casale, cioè terra degli Alfio. Le cronache d'Asti e vari documenti giustificano chiaramente essere esistita la famiglia Variselli, della quale conservasi tuttora il nome nella regione posta a Mezzodì di Montafia: la da sempre unito a quello di Montafia, leggendosi talvolta che i Variselli sono nominati Flli de Varisellis de Montafia.

E' certo che nei mezzi tempi Montafia appellavasi Meliturni illorum de Montafia, a differenza degli altri due Meleti che di Savoia e di Roati si nominavano. Meletum vale quanto Maretum Marcinosco, cioè luogo palustre, umido: ed infatti le valli, sebbene siano state dall'agricoltori asciugate, pure conservano ancora d'umidità, e la regione di Marasso detta della terra quale deve essere stata l'umidità di essa. La più antica memoria che su di tale terre si abbia è di fedeltà, che nel 1302 i Signori di Montafia prestavano nelle mani del Vescovo di Torino da cui rilevavano. Il Vescovo di Torino per nome Teodosio, ne diede investitura nell'anno 1302 a certi Parrone Giacomo e Roggiero-Sebbene l'alto dominio ne aspettasse al Papa.

Un'antica tradizione porta che in origine, questo paese era sul colle detto ancora la Varisella, e che l'anzidetto Alfio per liberarsi dalle molestie dai Marchesi di Monferrato, e dei conti di Biandrate, e di Cascile, che sempre molestavano gli abitanti di varisella e di Cacierie, altra regione abitata, il cui nome ancora sussiste, abbia deciso (secondo pure quanto lasciò scritto il valente raccoglitore di cose patrie, il Sig. notaio Bruno Giorgio di Chieri, morto nel 1803, a Nizza di Provenza) di trsportare nel 12 secolo la sua sede sul colle ove esiste ora l'attuale paese ed ivi per difendersi abbia inalzato una forte rocca munita di torri. Di tutti i mezzi di difesa di quei tempi. Di questo castello abbiamo qualche idea in uno strumento del 1346 e di un'altra carta del 1378, dove si legge che esso era guernito di torri e specialmente di torre aperta Cappella San is che oltre alla rocca era ivi pure ca m e che la rocca era governata da diversa biccoche, in cui stavano uomini a fare la guardia che, stando in aguato per iscoprire il nemico, a darne avviso a quei della rocca.

La famiglia dei Variselli, ovvero di Montafia, possedé costantemente questo feudo senza interruzione fino al 1577 prendendo le investiture, ora direttamente dal Papa, ora dai vescovi di Torino, e negli ultimi anni, dai Duchi di Savoia, di cui Emanuele Filiberto aveva ottenuto il Vicariato Pontificio da Pio IV con breve dell'8 Dicembre 1560: essendo Montafia molto distante da Roma, gli abitanti soffrivano indicibili danni nei loro affari, e di più non avendo la corte di Roma forze nei feudi ecclesiastici, erano le terre di continuo vessate dai ladri e assassini, che come nei luoghi esteri si rifugiavano dai vicini stati di Savoia da cui erano banditi.

Morto nel 1577 il conte Ludivico Montafia senza prole maschia, Gregorio XIII con suo breve paerticolare del 13 Novembre diè facoltà al Vescovo di Pavia, nunzio presso la corte di Torino, di prendere possesso a nome della Santa Sede del Castello di Montafia; ma quattro figlie di Ludovico pretendendo di succedere nelle ragioni feudali del padre loro, vivamente si opposero ad ogni atto di possesso, adoprando pure la forza; il che diè luogo ad una giuridica contestazione che fu poi terminata nello stesso anno a mediazione del famoso giureconsulto Guido Panciroli che con suo parere, il quale fu testo di monsignore legato nei tribunali del Piemonte, separando che la Santa Sede, stante la decisione del Panciroli, spedì nel 1577, cioè nello stesso anno della morte del Conte Ludovico, il Signor Carlo Vettuzio a prendere possesso del Castello di Montafia, come eseguì alli otto del mese di Dicembre.

Da quest'atto risulta che per le damigelle di Montafia eravo governatore il Signor Gian Francesco degli Avvocati, che all'avvicinarsi del Commissario Pontificio fece tosto abbassare il ponte levatoio, e consegnò le chiavi del castello allo stesso signor Vettuzio, il quale, entrato nel castello da cui ne era uscito il governatore con la sua truppa, ne prese formale possesso a nome della Santa Sede, facendo apporre, sia sulla porta del Castello, sia su quella della terra, giacchè allora era chiusa da sode mura, lo stemma del regnante Gregorio XIII.
Se dopo quest'atto di possesso la Santa Sede abbia investito del Castello altri vassalli, non è noto. Pare piuttosto probabile che l'abbia fatto governare per mezzo dei suoi agenti, giacché nel 1578 fi a spese del Papa ristorata la Chiesa Parrocchiale, e come si dirà più avanti, la quale esisteva nel recinto del Castello.
E' poi noto che nel 1589 il Papa con breve delli 24 Febbraio, deputo il Signor Luca De Guglielmi governatore di Montafia, che amministrò il fondo fino al 1591, in cui Francesco l'alcadiale dal feudale, dichiarò competere alla corte di Roma il puro Castello, ed il resto dei beni, persino i giardini ed i siti del Castello spettare alle figlie di Ludovico, una delle quali sposò Carlo il Borbone Principe.
Si disse che Montafia fu costantemente posseduta dalla famiglia dello stesso nome.
A questo riguardo si deve osservare che gli Asinari vi ebbero parte per 20 anni tutto al più per concessione del Marchese di Monferrato, il quale nonostante i diritti spettanti a Roma ed alla Chiesa di Torino ne ottenne così gratuitamente l'investitura nel 1355 da quel dappoco di Carlo IV imperatore disceso in Italia non per altro fine che per accordar titoli mediante denaro, ed investiture di cose sulle quali, sebbene come imperatore avesse l'antico e rancido alto dominio, non poteva però a tenore delle circostanze dei tempi disporne senza manifesta violazione dei diritti che ad altri competevano.
Dietro tale principio gli Asinari credettero miglior partito di fare cessione di lor parte mediante certa somma di danaro ad Alberto di Montafia con istrumento del 1375.
Ma per tornare in carreggiata diremo sfondrati, governatore del Castello di Sant'Angelo in Roma, ne fu investito da Gregorio XIV suo zio il quale, finchè visse si tenne il titolo di Marchese di Montafia.
Morto costui, e lasciati gli eredi Filippo Francesco ed Giacob suoi figli, essi col beneplacito della Santa Sede vendettero nel 1657 Montafia al Conte Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana marchese di Pianezza, pel prezzo di 4000 doppie italiane, il quale poi ottenne che l'anzidetta terra venisse eretta in Principato da Clemente X con breve del 27 agosto 1632 a favore di Carlo Emanuele Simiana suo figlio, a cui ne aveva fatto . Estintasi la linea mascolina Simiana per motivi divisero tutto il retaggio paterno le tre figlie del detto Carlo Emanuele cioè Irene Delfina primogenita che sposò il principe Michele Imperiali di Francavilla - Amabile 2° genita moglie del Marchese di Caraglio, e Maria Delfina 3° genita accasata col Marchese del Borgo, riservata la parte feudale alla S Sede, che nel 1707 a mezzo dell'Arcivescovo di Torino ne diè l'investitura al principe Andrea Imperila figlio del detto principe Michele. Ed è appunto in quest'epoca che Montafia vide sorgere l'attuale suo castello come vedrassi a suo tempo.
Montafia fu soggetta a diversi disastri, specialmente di guerra, fu sul finire del XII secolo malconcia dai Marchesi di Biandrate e dagli astigiani che in quei dintorni guerreggiavano; ma molto maggiore fu il danno che soffrì fra il 1550 e 1559.
Datosi colà un corpo di Tedeschi, vi andarono i Francesi per ricacciarveli, per cui si impegnò una fiera zuffa, e molte cose furono e saccheggiate, e molti abitanti uccisi. Il peggiore si fi poichè avendo i francesi cacciato i tedeschi, per togliere la volontà di andarvi un'altra volta, minato il castello lo fecero saltare in aria in un colle torri e le mura che lo cingevano per cui a cagione del terribile scoppio, rovinarono tutte le circostanti case, nonchè la chiesa parrocchiale antichissima dedicata a San Giovanni ed alla Vergine che era appunto quella menzionata nel surriferito documento del

1345, la quale allora trovavasi a destra della gran porta del Castello ove sta il giardino.
Trascorsero parecchi anni prima che gli abitanti si fossero potuti rifare dei gravi danno sofferti. La prima cura che si ebbe, fu di ristorare la rovinata chiesa ed a tale opera diè esecuzione il Nunzio del Papa Gregorio XIII Santa Croce, il quale nel 1578 rifaceva l'edifizio, ed in memoria fece apporre sulla porta dello stesso lo stemma Pontificio scolpito su pietra colla seguente iscrizione:
Deipare Virgini - Templum Hor - Bellorum In
Dicatum - Oct De Sta Cruce Nuncius
NB Greg XIII Pont D a fundamentis erexit
a Dicavit
MDLXXVIII
Convien dire che questo Ottavio di Santa Croce nunzio vivesse a Torino come ambasciatore del Papa o forse qualche amministratore del feudo, giacché appunto nel 1578 erasi questo devoluto alla S. Sede per la morte del Conte Ludovico di Montafia.
Il secolo in cui Montafia doveva vedersi in auge era il XVIII. Postoché il principe Michele Imperiale sposò donna Irene Delfina di Pianezza, avendo addocchiata la pìosizione del Castello di Montafia, molto gli piacque e decise, massime dopo che suo figlio ne fu investito dal Papa d'atterrare i rimasugli lasciati dalle mine, e sulle di lui rovine costruirvi una bella e comoda casa di campagna; ma dato principio a tale opera eletto ambasciatore di Savoia presso la Corte di Spagna ove pur andò suo figlio.
Rimasta sola la principessa in Piemonte, pretendono certuni che essa godeva le grazie dei favori di Vittorio Amedeo II il quale abbia a bella posta spedito in Spagna il Principe per essere e in libertà, e che per accondiscendere alle brame della Principessa abbia, a proprie spese, eretto il nuovo castello di Montafia e corredatolo del bisognevole. E' per certo che godendo la Principessa di ingenti entrate potesse fare il tutto da se solo senza il concorso di Vittorio Amedeo.
Comunque sia il castello fu magnificamente eretto e guernito per ogni intorno di spaziosi terrazzi e di giardini difesi da alte mura, corredate di scuderie, rimesse ecc. Quest'edificio fu in istato di essere abitato nel 1720 e due anni dopo la Principessa eresse una piccola chiesa dedicata a S. Michele.
Al disotto del gran terrazzo verso mezzogiorno, nella quale vi era l'accesso alla salita tendente alla gran porta del castello.
La seguente iscrizione, superiormente alla porta di entrata e dice l'epoca in cui essa fu fondata.

DOM

Divo Michaeli Arcangelo - Francisco Icardi Vic Co s. permittente Petro Secundo Radicati de Coconato - Episcopo Casalensis Approbante Benedicente - Delfina Simiana Imperialis - Andreae Imperialis Principis Montafiae Mater - Sacellum hoc - Deum sibe et extesis erigebat - Devovebat
Anno sol. MDCCXXII die XIX Mensis Octobris
Scelta la spesa di quest'edificio, giusta la corte esistente, non compreso il materiale dell'antico Castello oltrepassò il mezzo milione. La Principessa per rendere più amena la villeggiatura fece spianare un colle posto ad occidente del Castello e su piano fece costruire la nuova ed attuale chiesa Parrocchiale in surrogazione della vecchia rifabricata dal nunzio Santa Croce, la quale esistendo nel sito del giardino fu atterrata per allargare il recinto. Accanto alla nuova chesa fece piantare due ordini di olmi fiancheggianti un lungo viale conducente ad una chiesa detta S. Dionigi e che presentava una bella ed ombrosa passeggiata.
La mole del Castello era un edificio quadrato di moderna struttura, verso mezzogiorno la fabbrica sporgeva all'estremità e formava due padiglioni. Le finestre e le porte del Castello erano quadrate e di pietra lavorate secondo le proporzioni

dell'ordine composito, benchè fossero tali lavori maestosi assai. L'interno dell'edificio nulla aveva di rimarchevole se non il vasto e spazioso atrio sostenuto da 4 colonne a scannellature fasciate; magnifico era lo scalone, come pure l'ampio salone che all'atrio sovrastava, gli appartamenti assai comodi e le camere a volta.
Il Castello era a tre piani, l'ultimo dei quali serviva da granaio; al disopra del tetto si ergeva una specie di specula, che nulla di presentava. Si aveva accesso al Castello da una magnifica rampa o salita incominciante dalla grande porta del medesimo; al cui fianco vene erano due altre guernite di cancelli di ferro da cui si ascendeva al giardino; pla rampa andava a terminare su d'un ben alto terrazzo verso mezzanotte, da cui si entrava nell'atrio suddetto. Tale terrazzo era costrutto di mattoni e sassetti da solidissimi archi, lavoro veramente ammirandi, in cui eranvi infiniti sotterranei serventi da cantina, scuderia cucina ec... corrispondente a questo eravi un'altro terrazzo verso mezzogiorno a cui si andava dalle camere del castello e parimenti traforato da moltissimi sotterranei veramente ammirabili, in uno di dei quali eravi un enorme e profondissimo pozzo datante dalla fondazione del castello fatto da Alfio di Variselli. Al disotto di questo terrazzo eravi la cappella di San Michele di cui si è parlato più sopra.
I dintorni del castello sono circondati da superbi giardini da belle e sode mura a terrapieno. L'ultimo marchese di Montafia che fu un fratello del cardinale Costa dei conti di Arignano mai pensò a questo castello e lasciollo in abbandono; altrettanto fece pure la contessa di Cossombrato figlia di esso marchese, a cui ne spettava la proprietà: esso era in allora abitato da povere persone parte gratuitamente o parte pagando tenue affitto.
I giardini continuarono per lungo tempo in buono stato avendone cura l'agente del marchese del borgo.
Il paese molto ha di asservibile: ha così corrisposto con qualche ordine dongione opera del XIV secolo. Esso ne divide le case dal recinto, e dagli airali che separate erano da un giro di vecchie mura guernite da torri ora sparite. Fuori del dongione il colle fu spianato sicché ora vi si trova una discreta piazza pel mercato del lunedì.
La posizione dell'abitato non è delle più favorevoli e malinconico ne è il soggiorno sebbene sia su di un piccolo colle che a mezzogiorno è coperto da boschi che occupano quasi tutta la regione detta la Varisella; la sua vista aperta è verso Bagnasco, da cui si scoprono molti paesi. A levante le sta Cortazzone, con un colle che ne ingombra l'orizzonte. La chiesa parrocchiale non conta ancora un secolo, e nulla ha di pregevole. Il territorio non è gran fatto fertile, e la sottoposta valle rascimata da Mareti produce buon grano e meliga; i colli sono in parte coltivati a vigna che danno buon vino. Confina con Bagnasco, Viale, Cortazzone, Cortandone, Capriglio e Dusino. Vi si scavano pietrificati e conchiglie. Prima della rivoluzione del Piemonte stava ancora in posto su di un colle il patibolo eretto da Clemente XII in opposizione alle pretese di casa Savoia sui fondi pontifici in Piemonte; venne atterrato nel 1998.
Due chiese antichissime esistono nel territorio di Montafia sotto il nome di Vignole l'una e di S. Martino l'altra. La prima fa menzione in varie carte del 1200 ma al di d'oggi essa fu rimodernata e nulla ha più della vecchia struttura. La seconda che è sita verso il colle di Varisella, ed era probabilmente l'antica parocchia, dell'antica di quel ha ancora il coro antichissimo, lavorato sulla foggia di quella della chiesa di S. Secondo in Cortazzone; nel resto fu pure rimodernata.
In essa si vedono degli affreschi lavorati circa la metà del secolo XIV a cui sta sottoposto il nome di Jacopo Miglino che ne ordinò la formazione. Nei dintorni di questa chiesa si seppellivano i cadaveri. Il titolo primordiale della parocchia di Montafia era quello di S. Martino; ma daccé tutti gli abitanti dei Vrisella e Caccerìè si raccolsero intorno al colle dell'attuale Montafia, fu la chiesa di San Martino abbandonata perchè incomoda, e venne adoperata perchè era parocchiale la cappella

di S. Giovanni posta nel retro giardino del castello; la quale fu poi demolita come già accennai, al principio del passato secolo per allargare i giardini, e della principessa Donna Irene Delfina venne eretta l'attuale chiesa che da essa tiene il titolo di S. Dionigi, a cui questa principessa professava particolare divozione.
Questa nuva chiesa parocchiale venne ufficiata nel 1729.
Sul territorio di Montafia avvi una fonte di acqua sulfurea.N.B. La lapide che si trova in fondo alla chiesa parrocchiale colla data del 1578 era già nella chiesa di S. Giovanni.
Copiato il presente di un manoscritto autorevole l'anno 1894.